

Preghiera, il tabù della modernità

idee

Nel mondo della scienza e della tecnica il rivolgersi a Dio è spesso visto con scetticismo: il cardinale Ruini inaugura oggi a Piacenza il Festival della Teologia

DI CAMILLO RUINI

Nella storia e nella vita della Chiesa la preghiera ha occupato e occupa un posto di primo piano, che diventa pienamente visibile solo a chi ne fa esperienza personale, o ne studia direttamente i documenti storici. Questa preghiera si struttura anzitutto come liturgia, preghiera pubblica e comunitaria della Chiesa che unita a Gesù Cristo si rivolge nello Spirito Santo a Dio Padre: qui emerge in tutta la sua pregnanza il carattere specificamente trinitario della preghiera cristiana, come partecipazione e immissione nel rapporto che Cristo ha con Dio Padre nel vincolo di amore dello Spirito Santo. Siamo immersi, o innalzati, cioè in una vita che non è la nostra di uomini, di creature, ma è la vita di Dio, e il Dio a cui ci rivolgiamo nella liturgia non è un Dio generico, e nemmeno propriamente il Dio uno e trino, ma il Dio Padre di Gesù Cristo e in Cristo Padre di tutti noi.

Nella preghiera cristiana, inoltre, la dimensione pubblica e comunitaria e quella intima e personale rimandano l'una all'altra e crescono insieme: il "noi" della preghiera della Chiesa si accompagna all'ascolto di quel Dio che vede nel segreto e che siamo chiamati ad incontrare nel chiuso della nostra camera e nel segreto del nostro cuore (Mt 6,5-6). Nel corso dei se-

coli questo carattere personale della preghiera ha trovato molte espressioni, non di rado sublimi, che restano un tesoro prezioso, come rimangono anche preziose le umili espressioni della pietà popolare.

A questo punto dobbiamo però prendere in considerazione le molteplici difficoltà che a partire dall'epoca moderna ha incontrato la preghiera, specialmente nei paesi di religione cristiana. Alcune di esse hanno a che fare con le idee e le convinzioni e per lungo tempo hanno avuto una minore diffusione a livello popolare. Sono fondamentalmente di tre tipi. Le prime nascono dalla negazione dell'esistenza di Dio, o almeno da una posizione agnostica: si pensi ad esempio al materialismo già presente in alcuni filoni dell'illuminismo settecentesco, poi a Feuerbach e al marxismo. Ma anche le forme di panteismo ripresentatesi già a partire da Spinoza non lasciano un reale spazio alla preghiera. Il secondo tipo di difficoltà non mette in discussione Dio, cioè il Tu a cui la preghiera si rivolge, ma lo considera inaccessibile a un rapporto personale con noi. Ad esempio Kant, che pure conserva in buona parte il concetto cristiano di Dio, considera la preghiera una "illusione superstiziosa" (*La religione nei limiti della sola ragione*, a cura di M. M. Olivetti 1993, p. 217), e con lui parecchi altri, che ritengono vera e autentica soltanto una religione naturale e comune a tutti gli uomini, non una religione rivelata.

Arriviamo così alla terza causa di difficoltà, che consiste nella contestazione del cristianesimo. Dapprima essa ha riguardato piuttosto la Chiesa come istituzione e il suo potere sociale, ma poi si è estesa viepiù a mettere in discussione gli elementi centrali della fede, come la divinità di Cristo e la possibilità stessa di un intervento di Dio nella storia. Al riguardo pensiamo spontaneamente all'illuminismo, soprattutto francese, ma forse più radicale e più efficace storicamente è stata la critica al cristianesimo condotta in Germania lungo il secolo XIX, come mostra assai bene il

libro di Karl Löwith *Da Hegel a Nietzsche. La frattura rivoluzionaria nel pensiero del secolo XIX*. In particolare questa critica ha coinvolto l'attendibilità storica della figura di Cristo che ci è presentata dai Vangeli. Si comprende facilmente quanto tutto ciò

abbia potuto e possa ostacolare quel rapporto fiducioso e filiale con Gesù Cristo e con Dio Padre che è proprio della preghiera cristiana.

Le difficoltà che hanno avuto più ampio impatto sulla gente comune dipendono però non da idee e teorie, ma dagli enormi cambiamenti che sono intervenuti negli ultimi secoli, a un ritmo sempre più incalzante, quanto alle condizioni concrete della nostra vita. Mi riferisco alla rivoluzione industriale e poi alle grandi trasformazioni successive, che hanno il loro motore nello sviluppo delle scienze moderne e delle tecnologie ad esse collegate. Il mondo che ne deriva e di cui abbiamo esperienza diretta si presenta a noi sempre più come opera dell'uomo e sempre meno come "natura", che rimanda al suo Creatore. Il processo di cambiamento è anzi ancora più vasto, perché abbraccia progressivamente i rapporti sociali e le istituzioni, le scienze e in genere l'uso pubblico della ragione. Essi vengono ricondotti esclusivamente all'intelligenza e alla libertà dell'uomo, sottraendoli all'influsso di Dio e della religione.

Questo macro-processo, che viene denominato "secolarizzazione", ha trovato la sua espressione classica già nel 1625 con la formula coniata da un grande giurista olandese, personalmente molto credente, Ugo Grozio: *etsi Deus non daretur*, «anche se Dio non esistesse». Il senso è che il diritto naturale, e in genere gli ordinamenti del mondo, mantengono la loro validità anche nell'ipotesi - per Grozio assolutamente empia - che Dio non esistesse. La conseguenza pratica è la riduzione tendenziale del rapporto con Dio al solo ambito personale e privato, ciò che oggi viene teorizzato attraverso un'interpretazione restrittiva del concetto di "laicità". Per essere concreti dobbiamo aggiungere il

grande e quasi soffocante influsso negativo che esercitano il frastuono quotidiano, l'idolatria del denaro e del successo, l'ostentazione della sessualità fine a se stessa. Così la preghiera rischia di essere soffocata non solo a livello pubblico ma anche all'interno del nostro cuore.

Nel dinamismo della storia questi diversi fattori necessariamente interagiscono tra loro e a volte confluiscono nel tentativo di eliminare la religione e la preghiera dall'orizzonte dell'umanità. I due maggiori tentativi di questo genere appartengono l'uno ad un passato recente, che però in alcune parti del mondo è ancora fortemente operante, l'altro agli anni che stiamo vivendo.

Il primo è l'ateismo di Stato promosso sistematicamente dai regimi comunisti: si osserva giustamente che questo tentativo è fallito, poiché la fede e la preghiera sono sopravvissute al suo attacco e anzi, per certi aspetti, mostrano una nuova vitalità nei paesi che sono passati attraverso

quell'esperienza. Questa è però soltanto una parte del discorso: i danni e le distruzioni arrecati hanno lasciato infatti conseguenze profonde, quanto alla consistenza umana e morale di tante persone e di intere società e anche, specificamente, quanto al loro radicamento nel cristianesimo.

Oggi comunque la nostra attenzione deve rivolgersi soprattutto a un fenomeno molto più complesso, sottile ed impalpabile dell'ateismo di Stato, cioè al tentativo di presentare la religione e la preghiera come qualcosa che, da una parte, mancherebbe di fondamento oggettivo, perché Dio non esiste, o comunque non è da noi conoscibile, o quanto meno non ha un carattere personale che lo renda da noi interpellabile.

Dall'altra parte, invece, la religione e la preghiera si spiegherebbero assai bene come una nostra funzione psicologica, che si radica in determinate aree del nostro cervello, cerca di compensare i nostri bisogni di protezione e di sicurezza e può forse avere

svolto nel passato un ruolo positivo per la sopravvivenza e l'evoluzione della nostra specie.

In concreto, l'influsso della religione e in particolare della fede in un unico Dio oggi viene spesso considerato nefasto: un suo ruolo pubblico tenderebbe infatti a comprimere la libertà dei comportamenti e anche a contrapporre tra loro gli uomini e i popoli a seconda delle diverse fedi che professano, fino a diventare matrice di violenza. Anche sul piano personale la religione sarebbe causa d'infelicità, provocando sensi di colpa e reprimendo la gioia di vivere.

Non mancano tuttavia le testimonianze di un fenomeno inverso: aumentano le persone, in particolare tra i giovani, che hanno sete di preghiera e prendono decisioni coraggiose per soddisfarla. Una conferma viene dall'aumento, anche in Italia e in Europa, delle vocazioni contemplative, assai significativo in un periodo nel quale le vocazioni sacerdotali e religiose di vita attiva sono invece purtroppo in diminuzione in questi Paesi.

Gli ostacoli nascono dalle filosofie che negano il sacro, come l'illuminismo tedesco, dai mutamenti della società industriale e dal prevalere degli stili di vita più edonistici

PIACENZA

Teologi e pensatori non credenti riuniti attorno al tavolo del mistero di Dio

Sarà dedicata alla preghiera e alle esperienze di Dio, la seconda edizione del Festival Teologia che si tiene a Piacenza da oggi a domenica col titolo «La Parola le parole. Preghiera ed esperienze di Dio». Il sottotitolo richiama un'opera del teologo Jürgen Moltmann dedicata ai temi della speranza, dell'angoscia e della mistica: «Dio può essere sperimentato nelle esperienze quotidiane della vita - scriveva Moltmann - nelle sofferenze che un giovane

subisce in carcere, nel coraggio di un uomo che si trascende nella speranza, nell'angoscia tenebrosa che ci rende deboli e indifesi... Qualsiasi esperienza del vivere e del morire può diventare esperienza di Dio: ci si deve soltanto aprire e scoprire il mistero del Dio in noi e di noi in Dio». La rassegna, curata dall'Associazione Teologica di Piacenza, chiama teologi e intellettuali, credenti e non credenti a riflettere sul "problema comune" di Dio e del sacro. Dopo

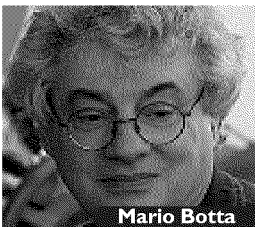
il saluto delle autorità cittadine e del vescovo monsignor Gianni Ambrosio, oggi alle 18,30 nel Palazzo Gotico il cardinale Camillo Ruini terrà una lectio magistralis su «L'orizzonte della preghiera: in cammino verso Dio» di cui anticipiamo in questa pagina alcuni brani. In serata, alle 21,15 parleranno alla Basilica di Sant'Antonio Massimo Cacciari ed Elmar Salmann sul tema «L'arte e l'assenza». Nei prossimi giorni interverranno, fra gli altri Philippe Nemo, Mario Botta, Guido Ceronetti, Angela Ales Bello, Jürgen Moltmann.



www.ecostampa.it



Massimo Cacciari



Mario Botta

